

## POEMETTO

### QUEL VELO SOTTILE DI PIOGGIA

Di SILVANO CIPRANDI

#### INTRODUZIONE

Il mattino è l'elemento temporale da cui prende inizio il poemetto ed è anche l'inizio di un giorno che ha in sé i prodromi della pioggia apportatrice di vita.

La pioggia e l'acqua, quindi, è l'elemento che in generale rappresenta tra i vari archetipi primordiali il principio vitale, la nascita, ed è anche considerata dotata di una sacralità propria in quanto elemento indispensabile di fecondità per la terra. Inoltre, passando ciclicamente dal suolo al cielo e viceversa, è stata in passato vista anche come elemento che ha messo in contatto con le divinità sia degli inferi che celesti. Il poemetto si svolge attraverso la forma chiusa del novenario la cui forte ed univoca cadenza ritmica dà la sensazione di uno scorrere continuo e uniforme di pensieri.

Il Poemetto si compone di XVII brani in versi novenari, ciascuno dei quali ha un titolo che ne riassume a grandi linee il contenuto

LEGGI al termine del Poemetto [alcune note integrative](#)

#### INIZIO DEL POEMETTO

#### QUEL VELO SOTTILE DI PIOGGIA

##### I Disarmonie mattutine

Mattino in un cielo scialbato

Di nubi biancastre. Chiarore

Che penetra sotto le ciglia  
E provoca agli occhi dolore.  
Cercare sollievo in cucina.  
Caffè senza zucchero Ieri  
Splendore d'aprile. Stamane  
Contrasti nel cielo. Pensieri.  
Possibile forse insinuarsi  
Nel cuor delle cose. Diverso  
Capire la vera ragione  
Del loro essere nell'universo.

II Da dove veniamo? Chi siamo?, dove e andiamo?

Già noi di noi stessi ignoriamo  
Che sia mai quel soffio d'immenso  
Costretto in un ciclo vitale  
Finito. E già ciò non ha senso.  
Né senso ha pensare che tutto  
Dipenda dal nostro volere,  
se poi sulla nostra esistenza  
manchiamo di un vero potere.  
Noi siamo e non siamo. La vita  
è un attimo breve che fugge  
Veniamo dal nulla e nel nulla  
Torniamo e il motivo ci sfugge.

III Il nodo della vita

Sul basso arco dell'orizzonte  
Riverberi acquosi di luce  
Preannunciano pioggia. Profili  
Più nitidi nel controluce  
Protesi oltre i bordi sbrecciati  
Di vecchie ringhiere, gerani  
Attendono muti che a vita  
La pioggia novella li chiami.  
Il nodo da sciogliere è in questo  
Attender l'istante propizio  
Per manifestarsi, lo stacco  
Che imprime a ogni cosa l'inizio.

#### IV Il Cielo stellato

Ma quale fu il moto, la causa  
Remota dell'accadimento,  
da cui scaturì la scintilla  
che di astri affollò il firmamento?  
O notte serena! Dovunque  
Splendore di stelle. Tra l'Orse  
Lo strascico della cometa  
Sulle orme sideree percorse.  
Emersa nel nostro universo  
Da gelidi abissi la stella

Durò qualche tempo; poi sparve  
Nel buio ove eterna inanella  
Un suo millenario cammino.  
Da dove e per quale segreta  
Vicenda a quest'infima parte  
Del cielo approdò la cometa?

#### V Lucrezio

Assilla le menti dubbiose  
Non cogliere il senso profondo  
Che origina e spiega le cose,  
il come ed il quando del mondo.  
Conoscer la causa è la via  
Che libera il nostro intelletto  
Dal velo che acceca, mutando  
La pena del cuore in diletto.  
Così pensò dunque il poeta  
Di vincere l'ansia che nasce  
Nel cuor di colui che ignorando,  
il vero consuma in ambasce.

#### VI La bellezza

Eppure ancor oggi, ove il cielo  
Di lucide stelle gremìto  
Risplenda su noi ci chiediamo:

perché quello spazio infinito?  
Quei tremuli mondi vaganti  
Per l'alta vertigine oscura?  
La lor solitaria bellezza  
Che affascina e insieme spaura?  
Non segno o indizio che possa  
Preludere ad una risposta.  
Bellezza ci attrae e non sappiamo  
Perché la sua forza nascosta;  
perché quel segreto tumulto  
che fremer ci fa di piacere,  
beltà contemplando, che pare  
l'eterno in lei d'intravedere?

## VII Metafora dell'amore

Un giorno lontano d'estate.  
Tripudio di luce. Davanti  
lei che con incedere lento  
tra l'erbe avanzava ondeggianti.  
Sospiri ai suoi passi le fronde  
Scioglievano al vento. Farfalle  
danzavano intorno al suo viso,  
posavano sulle sue spalle.  
Poi un'ala quel vortice lieve  
di voli lasciando il mio ciglio  
Sfiorò dolcemente. Era bianca,

cercava esitante un appiglio.  
Fu un àlito, un timido soffio  
di gioia e velato pudore;  
poi steso il suo tremulo manto  
lo sguardo mi empì di candore.

## VIII La pioggia

Disegna sui vetri arabeschi  
In forma di oscure parole  
quel velo sottile di pioggia  
Che dire vorrebbe e non vuole.  
E l'anima che oltre ogni limite  
Se stessa ancor tutta protende  
Nel coglier l'inconoscibile  
Al muto diniego si arrende.  
Ma uscendo e ascoltando il leggero  
bruir che fa l'acqua tra i rami,  
più intenso or che il vento rafforza  
scendendo dai monti lontani,  
par come di udire affiorare  
sull'onda crescente di suoni,  
richiami di età primigenie  
sussurri di morte stagioni.

## IX Homo Sapiens

Ed ecco sui taciti abissi  
Del tempo alitare improvviso  
Un soffio di luce ed il cielo  
Di tenebre ancor tutto intriso,  
pian piano svelarsi imbiancando  
sul curvo orizzonte sopita,  
Is terra, che già di germogli,  
dal sole nascente nutrita,  
si veste, e di tenere foglie  
che il pianto di candida nube  
di gocce benefiche irrorà...  
Ma là dove al fiume l'impube  
Cerbiatta discende già un'ombra  
Dal folto dell'irta boscaglia,  
Emerge ed eretta cammina  
Brandendo mortale zagaglia.

X Il giardino dell'Eden

O Eden perduto, giardino  
Di pura innocenza che vide  
Convivere gli esseri in pace  
Né mai calar colpo che uccide!  
E là, forse ancor come oggi  
La pioggia mutevoli corde  
Cadendo toccava un concerto  
Formando di suoni concorde;

e a far come da contrappunto  
i liquidi stacchi del cùculo  
non mai da un medesimo punto.  
Poi il martellar sordo del picchio;  
la pioggia che tace e riprende  
e su quel variare di toni  
lo scoppio improvviso che accende  
di limpidi trilli la foglia,  
da cui l'usignolo il suo canto  
riversa, vincendo in dolcezza  
qualunque altro suono. Ed intanto  
ai piedi dei tronchi schiumanti  
e sulle radure erbe e fiori  
splendevano di una lor fresca  
letizia nei vari colori;  
e un uomo e una donna per mano  
tenendosi erravan felici  
in quel paradiso silvano,  
le lor nudità non curando,  
ignari del bene e del male  
cogliendo dei frutti del suolo  
vivendo di vita immortale.

## XI Eraclito

Vi fu un tempo in cui interrogandosi  
Sui grandi misteri del mondo

cercò l'uom d'apprendere quale  
mai fosse il legame profondo  
che il tutto e il molteplice insieme  
riassume in un nodo. E credette  
che ciò che accomuna il diverso  
è l'esser le cose costrette  
a opporsi tra loro. Onde il giorno  
si oppone alla notte e la pace  
alla guerra alla cui dura legge  
la vita dovunque soggiace.

## XII La guerra

Così, dunque, sin dal principio  
Fu legge di sopravvivenza  
La sopraffazione che causa  
Fu di ogni futura violenza.  
La madre con tenera mano  
Il capo del figlio caduto  
Reggendo accarezza ed attende,  
il cuor sopraffatto da muto  
dolore, che il sole tramonti  
sul monte spietato e la sera  
discenda ed u tumulto il figlio  
ricopra allor di terra nera.  
E ulula e sibila il vento  
Soffiando sui tetti sconvolti,

battendo alle porte malferme,  
piegando i capelli dei morti  
riversi sugli atri e ammassati  
a bordi di campi sportivi,  
i il pallido volto violato  
dal flash di impietosi obiettivi.

### XIII Alle origini del mito

Ma assai prima ancor che il filosofo  
Spiegasse con nuovi argomenti  
Il nodo dell'essere, oscuro  
Timore ingombrava le menti  
E un fitto mistero gravava  
Su tutta la terra. La dea,  
la gran matriarca che tutto  
accoglie in sé e vita ricrea  
se i fiumi la sfiorano e i venti,  
regnava sull'orbe. E invano  
a lei si volgeva il paredro  
allor che sul tacito piano,  
fra tenui vapori la luna  
vedeva risorger che il tempo  
fatale del suo saacrificio  
segnava, funereo lamento  
levando. Né mai più l'udiva  
colei che già il talamo e il regno

con lui condivise e già ad altri,  
unendosi offriva or più degno.

#### XIV La madre

Ma chi, chi è quell'ombra che incerta  
Dal fondo di età primigenie  
Par come affiorare? Essa è forse  
La madre di nostra progenie?  
La prima radice che a questo  
Lontano presente conduce?  
E le altre chi sono che uscendo  
Dal buio profondo alla luce  
La seguono unite per lunga  
Sequenza di generazioni?  
Ignose esse sono eppur madri  
Ci furono in altre stagioni!  
Ma di una nel cuor mi è rimasta  
Scolpita profonda memoria;  
di lei che nell'iride chiara  
impressa recava una storia  
di affanno e dolore. Ma sempre  
(e ancor ne ha rimpianto il pensiero)  
Conforto donava il suo sguardo,  
per quanto apparisse severo.

#### XV Il senso del divino

Un brontolio sordo che lento  
Si perde nell'aria la mente  
Distoglie dagli ardui pensieri  
E la riconduce al presente  
E qui tra gli scrosci improvvisi  
Che il trémito seguon del tuono  
Gioir si sorprende, percorsa  
Nell'acqueo crescente frastuono,  
dal soffio di unanime ebrezza  
che sembra salir dalle cose,  
come se animate esse fossero  
da divinità misteriose...  
Ma nulla vi è che oltre il sensibile  
In noi possa farsi esperienza:  
rimane l'idea di una forza  
che agisca oltre la conoscenza.

## XVI Il destino cosmico dell'uomo

Così, dunque ci dibattiamo  
Tra slanci dell'anima verso  
L'eterno mistero ove affonda  
L'origine dell'universo,  
e non mai sopiti richiami  
ad una realtà esistenziale  
in cui tutto rapido passa

pur nel suo ripetersi uguale;  
e dove non ha rilevanza  
l'individualità contingente  
che caratterizza ogni cosa  
ed esser la fa differente,  
in quello che il simile unisce  
in una sol ampia valenza  
da cui trae impulso la specie  
per la propria sopravvivenza.

#### XVII L'ultimo enigma

Ma inutile, forse, inseguire  
Per le impervie vie del pensiero  
La chiave che il nodo disciolga  
Dell'universale mistero,  
se già nel cercar di capire  
noi stessi e la nostra esistenza  
ancor ci affanniamo, per quanto  
guardando alla sola apparenza  
la vita continui a serbarci  
un semplice sogno nel quale,  
inconsci giacendo scordiamo  
il segno che incombe fatale  
sul nostro cammino e che tutti  
conduce, secondo la sorte,  
a sciogliere l'ultimo enigma

che in grembo germoglia alla morte.

FINE

## NOTE INTEGRATIVE

Quel velo sottile di pioggia

IV – *Il cielo stellato* – Il riferimento è alla cometa Hyakutake così chiamata dal nome dell'astronomo dilettante giapponese che l'ha scoperta, apparsa nei nostri cieli nell'aprile del 1996.

V - *Lucrezio* – Tema ampiamente trattato da questo autore nel "De Re Rerum Natura"

VIII – *La pioggia* – L'acqua come archetipo si collega al principio vitale della nascita, esercitando un possente richiamo alle origini.

iX – *Homo sapiens* – A prescindere da immaginarie età dell'oro, le attuali conoscenze storico-antropologiche, ci parlano di un uomo primitivo dotato di istintiva ferinità intento, sin dall'inizio, a procurarsi cibo con la forza.

X- -*Il giardino dell'Eden* – Gli ultimi quattro verso riprendono la condizione dell'uomo prima della caduta descritta nell'Antico Testamento (Genesi)

XI – *Eraclito* – Nel concepire la sua filosofia degli opposti, Eraclito pone in evidenza, tra l'altro, il carattere di necessarietà degli stessi e la tensione che li porta continuamente a combattersi e a superarsi vicendevolmente. Ne discende, come afferma lo stesso filosofo, che la guerra è la legge che presiede alla vita di tutte le cose: "Polemos (la guerra) è il padre di tutte le cose, di tutte re"

XII – la guerra – Secondo le teorie di Thomas Henry Huxley e dei sostenitori del darwinismo, la legge di sopravvivenza (di cui la forza di sopraffazione è una pratica conseguenza), fu considerata come l'elemento determinante nel

processo di evoluzione, benché altri studiosi abbiano successivamente spostato su diversi e complessi elementi la loro attenzione sullo studio dell'evoluzione dell'uomo, la legge di sopravvivenza resta comunque un elemento che non può essere facilmente trascurato. Il "il monte spietato" cui si fa cenno è il monte Igman, sopra Serajevo, dal quale l'artiglieria serba ha seminato il terrore tra gli abitanti della città per tutta la durata dell'assedio, iniziato il 6 aprile del 1992.

XIII –Alle origini del mito –Le più remote origini del mito riflettono le primitive forme di organizzazione, sociale e religiosa, riscontrabili negli archetipi della Madre terra che trovava espressione nel matriarcato e della fecondazione che trovava espressione nei riti della fertilità, tra cui quello cruento del sacrificio del paredro, cioè di colui che per un periodo prestabilito veniva prescelto come compagno della matriarca-regina. Circa la supposta fecondazione della matriarca da parte dei fiumi e dei venti, vedasi anche Robert Graves "I miti greci". Carl j. Jung nella sua confutazione della interpretazione freudiana della S. Anna la Vergine e il bambino di Leonardo, pure accenna a una credenza secondo cui il vento (pneuma) avesse capacità fecondative nei confronti degli avvoltoi creduti solo femmine.

XV – Il senso del divino – Tutto quello che sta oltre il sensibile (cioè il trascendente) è qui inteso nell'accezione kantiana di ciò che sorpassa ogni possibile esperienza.

